



LA GRANDE CARNEFICINA
Soldati italiani in trincea. In tre anni e mezzo di guerra, dal maggio 1915 al novembre 1918, morirono oltre 600 mila persone. LaPresse

La trincea della memoria

L'intervista/1

Boris Pahor Il mio secolo 'orrido' e dimenticato

di Eli. Reg.

inviata a Trieste

Boris Pahor, nato a Trieste il 26 agosto 1913, arriva a bordo di un'utilitaria. Lo scrittore autore di *Necropoli* scende e affronta la duplice rampa di scale che porta al suo studio a Prosecco (la frazione che ha dato il nome al vino) senza tentennamenti. Ci mette un po' ad aprire la porta che introduce al suo mondo fatto di libri, fotografie, riconoscimenti, sculture e ricordi. Sloveno di nazionalità italiana inizia il racconto di quello che chiama il secolo "orrido". Vivace, intelligente e straordinariamente lucido, regala ricordi e aneddoti di una vita lunga e intensa: da periodo di stenti come deportato nel lager a tutto ciò di cui la civiltà del XXI secolo non ha voluto tenere conto.

Cosa ricorda della Grande Guerra?
I cannoni che si sentivano ovunque. Trieste era disgraziata, non si riusciva a trovare da mangiare. Ricordo l'epidemia di "spagnola" che fece strage fra la popolazione. Io, mia mamma e le mie due sorelline fummo contagiati. Una delle due, Maria di soli 4 anni, ne fu vittima. La vegliammo nel nostro letto, fino al rientro di nostro padre dal lavoro. Era militare a Pola, allora Italia (oggi Croazia ndr) e non fu facile rientrare a Trieste anche se non era un lungo viaggio. Ricordo come fosse ora il suo dolore quando la vide. Era la sua preferita, la chiamava "Mimizza".

Che immagini le sono rimaste del conflitto?
I colpi di cannone. La guerra la si sentiva nei muri: non proprio un rombo ma piuttosto un'eco. Una carneficina tremenda se si considerano le undici offensive delle truppe italiane contro la montagna. L'Italia fece l'errore di entrare in guerra per conquistare il territorio sloveno e spingersi nel cuore dell'Europa. Una strategia che allora non pagò. Solo molti anni più tardi nel 1941 le truppe italiane, alleate dei tedeschi, riuscirono ad arrivare a Lubiana.

Come definisce il Novecento?
Un secolo del male, orrido. L'umanità, e in particolare i popoli europei, ha sopportato la tragedia di due

guerre mondiali. La civiltà del XXI secolo è schifosa, senza memoria, continua a comportarsi in spregio all'etica politica e sociale. Il dolore dei bombardamenti, la fame, la negazione dell'uomo nei campi di concentramento: sembra che tutto ciò non sia servito a nulla, tutto rimesso. Oggi, proprio ai vertici dello Stato in Italia, ma anche all'estero, si scassina e si ladroneggia senza alcun riguardo per il bene comune.

Come giudica Matteo Renzi?

È stato molto abile ad andare verso il centro senza pagare di proprio. Ha messo a rischio l'unità del suo partito e continua a farlo, ma di sicuro si muove con capacità e determinazione. Speriamo che non abbia però tendenze politiche apertamente univoche...

Papa Francesco?

Mi piace moltissimo anche se è in una posizione disgraziata. Come può pensare di cambiare la chiesa? Si continuano a vedere tutti gli aggeggi dei porporati, paramenti e simboli che ricordano la Chiesa del lusso, non quella dei poveri. Sono tutte posizioni di una casta che difficilmente potrà essere indebolita.

Come trascorre il tempo?

Oggi non mi ritrovo più nelle mie giornate. Fino a poco tempo fa ero abituato a lunghe passeggiate sulle montagne. Quando rientravo iniziavo a scrivere. Adesso continuo ad alzarmi presto, mi preparo la colazione e sono pronto per affrontare la giornata. Quello che è cambiato e che ora non riesco ad essere sempre fedele alla macchina da scrivere. Ho appena finito, in sloveno, un diario di 180 pagine dell'anno passato. Di fatto mi sento disoccupato.

Viaggia ancora molto però...

Non direi, quest'anno solo cinque viaggi.

Scusi professore ma lei ha 101 anni...

Anche questo è vero... (sorride). Vede però, per me spostarmi da Trieste a Prosecco richiede la stessa energia che partire per Parigi. Anzi, se viaggio in aereo, mi accompagnano in macchina e anche la mia borsa mi viene riconsegnata a destinazione. Non è dunque faticoso per me viaggiare. Io mi sposto solo per motivi culturali, non vado per sport o per piacere da nessuna parte.

L'intervista/2

Giorgio Pressburger Ma modernità e democrazia nascono da lì

Regista, scrittore e drammaturgo, Giorgio Pressburger, nato nel '37 a Budapest è scampato alla guerra e alla deportazione. Fuggito a causa dell'aggressione sovietica nel '56, approda in Italia da profugo. Triestino d'adozione, ha recentemente pubblicato il poema in prosa *Storia umana e inumana* (Bompiani).

Perché Grande Guerra?

In realtà quella guerra non aveva le dimensioni geografiche e logistiche di quella che è scoppiata vent'anni dopo, ma è stata certamente più crudele. Il corpo a corpo, le trincee con tutto l'orrore che hanno rappresentato, le bombe a mano, il tifo, le pulci, le fucilazioni appartenevano ancora alle antichissime tradizioni belliche. Successivamente tutto è mutato fino ad oggi dove assistiamo a cambiamenti quotidiani.

Cosa rimane nella memoria del primo conflitto?

La coscienza del passato nelle generazioni di oggi sta perdendo importanza. La velocità con cui la scienza e il sapere, in generale, progrediscono, l'offerta sempre più vertiginosa del mercato e del consumo fanno perdere di vista tutto ciò che non è presente. Esiste soltanto la modernità. Noi, figli di genitori che ancora hanno combattuto nella Prima guerra, abbiamo figli e nipoti che di quelle cose sanno poco. Cinquanta, sessantenni che sanno magari vagamente chi era Clemenceau, Francesco Giuseppe, Churchill, che cosa fosse l'attentato di Sarajevo.

Esiste un rapporto tra contemporaneità e storia?

La parola storia in molti Paesi del mondo è una pura astrazione che designa qualcosa di non esistente, oggi si può praticare con mezzi nuovi, meno contestabili o del tutto distorti dalla politica. Il mondo oggi rifiuta la storia, e nello stesso tempo fa di questa una sorta di mito. Guardiamo, per esempio, su cosa si basa l'ideologia della Lega Nord. Sulla commemorazione di personaggi del medioevo: la battaglia di Legnano, Federico Barbarossa, Alberto da Giussano compaiono come vessilli delle rivendicazioni di oggi. In tutta l'Europa, queste rivendicazioni as-

sumono connotati anche più minacciosi. Molto di ciò che ribolle ancora nel ventre dell'Europa è frutto delle migrazioni, delle separazioni, delle indignazioni del primo dopoguerra.

Siamo figli della prima guerra?

No, un ragazzo di vent'anni, no. La Prima guerra mondiale ha segnato, oltre all'orrore, anche la svolta definitiva nel campo del sapere. I carri armati, gli aerei, i gas tossici, armi da fuoco, mitraglie, bombe, sommergibili, sono comparsi per la prima volta in quegli anni, insieme a nuove tecniche chirurgiche, applicazioni farmacologiche, di comunicazione,

di espressione artistica, lo sviluppo del cinema, della nuova musica, tutto questo è cominciato lì. Come sono cominciate lì la moderna matematica e il computer. Anche le persecuzioni razziali sono cominciate nei primi anni del secolo passato, e in questo senso, quello che oggi fiorisce con tanta baldanza in mezza Europa, è cominciato lì.

Per taluni però è stata proprio la Prima guerra mondiale a segnare la ricomparsa della democrazia.

In Europa, con l'eccezione di alcune realtà del nostro Paese, la democrazia così come era emersa, così si era anche inabissata. Gli eventi che si sono succeduti alla prima guerra mondiale hanno segnato la ricomparsa della democrazia, così come l'avevano intesa gli antichi Greci. In molte parti d'Europa fu allora che ai re, all'aristocrazia era subentrata una forma di organizzazione sociale apparentemente più giusta, se non proprio democratica, qualcosa che aveva vagamente a che fare con quell'antico concetto, che noi chiamiamo democrazia. Inoltre ci sono esempi altamente positivi, nel campo della cultura. La cultura moderna, il sapere moderno sono nati proprio in quegli anni, soprattutto nell'Europa centrale. Il fatto è che ciò che noi chiamiamo cultura ha avuto da sempre lo scopo di unire le figure umane, mai di dividerle o istigarle alla violenza. Quando lo ha fatto, non si trattava di vera cultura ma di una sua imitazione distorta.

Eli. Reg.

TESTIMONE DIRETTO

Ricordo l'eco dei cannoni ovunque. Trieste era disgraziata, non si trovava da mangiare. E poi l'epidemia di Spagnola che si portò via Maria, la mia sorellina di 4 anni

UN MONDO DIVERSO

La comunicazione, le scoperte della chimica, il cinema, la matematica, le nuove forme di espressione artistica persino il computer: tutto viene da quegli anni



Il viaggio di Nicolò lungo i due fronti

LONDRA 10 maggio 2014. Inizia da qui il viaggio di Nicolò Giraldi a ridosso delle linee del fronte della Prima guerra mondiale, alla ricerca di tracce ma soprattutto di persone che non hanno aspettato il 2015 per ricordare: "Quelli che evitano la retorica della celebrazione puntando piuttosto sull'evocazione". Il 9 luglio 2014 Giraldi raggiunge Trieste. Il giornalista racconta il suo cammino in un libro dedicato all'omonimo bisnonno, fante in divisa austroungarica sul fronte orientale. Da Dover in traghetto fino a Dunkerque per poi attraversare Francia e Belgio, toccando città come Lille, Virton, Verdun, Metz, Strasburgo per poi spostarsi in Pullman fino a Stoccarda e raggiungere la Baviera a piedi. Londra-Trieste passando dalle Fiandre, transitando dalla Germania meridionale, percorrendo il Tirolo, le Dolomiti, le Alpi Carniche fino a Caporetto. Costeggiando l'Isone e camminando lungo il Carso. Tutto raccolto e trascritto in un diario, diventato il libro "La Grande Guerra a piedi. Da Londra a Trieste sui luoghi del primo conflitto mondiale" edito da "Biblioteca dell'Immagine" in uscita martedì 26 maggio.

Eli. Reg.

GLI SCHIERAMENTI Per effetto delle varie alleanze stipulate, tutte le grandi potenze mondiali presero parte al conflitto. Da un lato il blocco degli imperi centrali (Germania, Austria, Impero ottomano), dall'altro gli Alleati (Francia, Inghilterra, Russia, Italia).



L'ECATOMBE Il conteggio delle vittime è incerto: i militari morti sono 9 milioni. Ma, civili inclusi, il bilancio sale fino a 16-17 milioni. E addirittura a 37 milioni, tenendo conto dell'influenza spagnola. Per la prima volta furono utilizzati gas e armi chimiche.

16 MILIONI DI MORTI

LA FINE Dopo il decisivo intervento degli Stati Uniti, la guerra si conclude nel 1918, con la resa della Germania. Le condizioni di pace furono durissime: i tre grandi imperi scomparvero e furono ridisegnati i confini dell'Europa, creando grandi squilibri.





Ho cominciato a camminare.

Perché ne avevo voglia, perché non sopportavo più l'idea di star seduto. **Così, ho deciso di partire.** Fare un ponte Londra - Trieste. A piedi. Due mesi circa. **Sulle orme del primo conflitto mondiale.** Prima di Natale ho scritto: "Parto a maggio". E a maggio son partito veramente.

UN VIAGGIO
APPASSIONATO
UN LIBRO
EMOZIONANTE
PREFAZIONE DI
PAOLO RUMIZ
DISPONIBILE
ORA



www.gironellastoria.com



Dal nostro inviato nella Grande guerra / 56

I giovani vanno alla ricerca del perché dei conflitti

Passeggiando in Europa per conoscere la Storia

Cimiteri, musei, città. Anche frontiere e campi di battaglia. Tutti attraversati a piedi, da Londra a Trieste. Sulle tracce dei **bisnonni**

di **Lorenzo Cremonesi**

Sulle montagne afgane

Sotto, il libro di Rory Stewart *The Places in Between*. In basso, il giovane autore britannico mentre nel 2002, vestito come gli abitanti di quelle regioni, attraversa zone montagnose. Stewart ha iniziato il suo viaggio a Herat e lo ha terminato a Kabul.

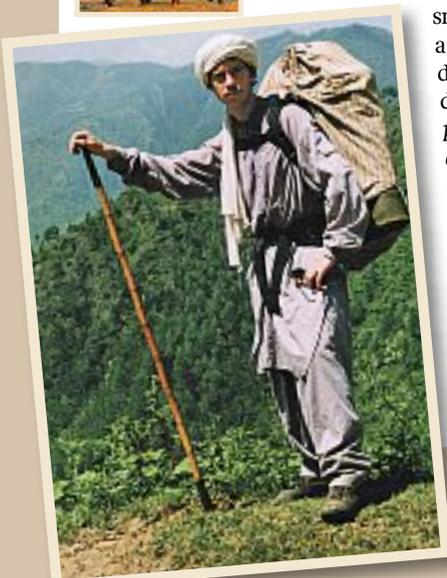


Magari tra cento anni ci sarà un giovane iracheno, siriano, palestinese o israeliano, che percorrerà a piedi e da solo i confini e le regioni dei conflitti che oggi insanguinano il Medio Oriente. A parte le difficoltà oggettive del terreno, magari quel giovane incontrerà Paesi pacificati, frontiere aperte, persino la facilitazione magica di una moneta unica, e gente ospitale, generosa, ogni notte un letto, ogni giorno locali dove mangiare e bere. Oltre a un sorriso, un incoraggiamento, l'offerta di un passaggio in macchina verso il prossimo ristoro. Senza rischiare di essere ucciso, derubato o rapito e torturato, umiliato, perché sciita, sunnita, yazido, ebreo, curdo, druso, cristiano, ateo, oppure semplicemente per il fatto di provenire da un Paese diverso da quello delle popolazioni che incontra.

Magari... però oggi ciò pare impossibile, folle e suicida anche soltanto pensarlo. Come del resto poteva sembrare lo stesso per un tedesco, italiano, francese, russo, austro-ungarico, ottomano, britannico nel pieno della guerra un secolo fa. Ma il fatto che invece ai nostri giorni non vi sia praticamente alcuna difficoltà per un europeo a percorrere con le proprie gambe quelli che furono le frontiere e i campi di battaglia della Prima guerra mondiale aiuta a guardare alle cose in prospettiva più ottimista. Contro i catastrofismi, contro i pessimisti che tendono a esagerare i conflitti, contro i profeti di sventura, arriva utilissimo il libro di Nicolò Girdali: *La Grande Guerra a piedi. Da Londra a Trieste, sui luoghi del primo conflitto mondiale*. Nato nel 1984 in quello che sino al novembre 1918 fu il grande porto di Vienna, laureato in storia, giornalista, Nicolò il 10 maggio 2014 è partito dalla capitale britannica (dove al momento risiede) e in due mesi ha raggiunto la sua città natale camminando (ma qualche volta anche in auto e

treno) lungo le frontiere, i luoghi di cimiteri e musei, le zone urbane, le aree dei grandi combattimenti, che tra il 1914 e 1918 videro l'Europa dissanguarsi senza pietà. Sua figura di riferimento è il bisnonno, Nicolò come lui, soldato istriano, arruolato dall'Impero, mandato a combattere in Galizia, fatto prigioniero e alla fine di quel conflitto, dopo un'odissea di patimenti e avventure, tornato a casa diventata ormai territorio italiano.

Quanto è fragile la democrazia. La forza dell'idea sta nella sua attuazione. Lo sanno gli alpinisti e tutti coloro che amano lo sport, l'attività fisica all'aria aperta: camminare è fare, costruire una dimensione di appropriamento dello spazio. Muoversi grazie all'energia del proprio corpo permette l'esplorazione dettagliata, intima del territorio. Le distanze acquistano significato e identità. Così il filo rosso della Grande guerra diventa in effetti un mero pretesto, un modo intelligente per riscoprire l'Europa odierna dal vero, nei suoi dettagli "dal campo". Nei primi mesi del 2002 Rory Stewart, un giovane britannico che sino ad allora aveva lavorato con associazioni non governative internazionali, decise di camminare in solitaria da Herat a Kabul. L'attacco alleato era appena avvenuto, Kabul in mano all'Alleanza del Nord e le milizie mujaheddin assoldate dagli americani, il regime del mullah Omar alla macchia, Osama Bin Laden in fuga con pochi fedelissimi tra le "zone tribali" del Pakistan. Fu un viaggio lungo circa 1.000 chilometri al limite della sopravvivenza, tra campi minati, gelo, valanghe, passi innevati alti quasi 4.000 metri, popolazioni ostili, fame, povertà, ignoranza, branchi di cani selvaggi, bande di ladri, qaedisti e talebani sbandati. Sembrerebbe la trama di un romanzo di Joseph Conrad. Invece accadeva solo pochi anni fa. E anche adesso ben poco sarebbe diverso da quelle parti. Lui ne uscì indenne per puro miracolo. Ne risultò un libro, *The Places in Between* (tradotto in italiano da Tea nel 2007 col titolo, *In Afghanistan*), piacevolissimo da leggere, l'avventura allo stato brado, e che soprattutto si dimostra ancora utile per capire l'Afghanistan odier-



COMUNICATO STAMPA
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale – onlus
presenta

**AL GIOVANE CRONISTA E SCRITTORE TRIESTINO NICOLÒ GIRALDI
IL PREMIO TUTINO GIORNALISTA 2015, IL CELEBRE
RICONOSCIMENTO DELL'ARCHIVIO DEI DIARI ISTITUITO IN MEMORIA
DEL SUO FONDATORE SAVERIO TUTINO**

**LA DIREZIONE ARTISTICA CHE NELL'EDIZIONE PRECEDENTE
PREMIÒ LA GIORNALISTA GIULIA BOSETTI (RAI3 PRESA DIRETTA) HA
SCELTO GIRALDI, AUTORE DEL REPORTAGE DIVENTATO IL LIBRO
“LA GRANDE GUERRA A PIEDI”, PER LA CAPACITÀ DI CONIUGARE
INFORMAZIONE, EMOZIONE, STRUMENTI DI COMUNICAZIONE
MODERNI, SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA E SALVAGUARDIA DELLA
MEMORIA**

**VENERDÌ 18 SETTEMBRE A PIEVE SANTO STEFANO (AREZZO) VERRÀ
CONSEGNATO IL PREMIO A NICOLÒ GIRALDI CHE PRESENTERÀ DAL
VIVO IL LIBRO E DIALOGHERÀ CON IL GIORNALISTA DELL'ESPRESSO
PIER VITTORIO BUFFA E IL DIRETTORE DE IL PICCOLO PAOLO
POSSAMAI SULLO STATO DELL'ARTE DEL GIORNALISMO E SUI
CONTENUTI DELLE COMEMORAZIONI DEI 100 ANNI DALLO SCOPPIO
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

**DOMENICA 20 SETTEMBRE L'AUTORE SARÀ OSPITE ANCHE DI
PORDENONE LEGGE, UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI RASSEGNE
LETTERARIE IN ITALIA**



Ho cominciato a camminare.
Perché ne avevo voglia, perché non sopportavo più l'idea di star seduto. **Così, ho deciso di partire.** Fare un ponte Londra – Trieste. A piedi. Due mesi circa. **Sulle orme del primo conflitto mondiale.** Prima di Natale ho scritto: "Parto a maggio". E a maggio son partito veramente.

UN VIAGGIO APPASSIONATO
UN LIBRO EMOZIONANTE
PREFAZIONE DI PAOLO RUMIZ
DISPONIBILE ORA

Nicolò Giraldi
LA GRANDE GUERRA A PIEDI
Da Londra a Trieste
sulle orme del primo conflitto mondiale

1915-1917
Vorderste ital. Linie
Prima linea ital. "Trincerone"

EDIZIONE IN BIELLOTTICA (RELEGGIBILITÀ)
settembre 2015

www.gironellastoria.com

**“LA GRANDE GUERRA A PIEDI. DA LONDRA A TRIESTE
SUI LUOGHI DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE”
UN LIBRO DI NICOLÒ GIRALDI (Prefazione di Paolo Rumiz)
INFO su www.gironellastoria.com**

Ho cominciato a camminare. Perché ne avevo voglia, perché non sopportavo più l'idea di star seduto. Così, ho deciso di partire. Fare un ponte Londra – Trieste. A piedi. Due mesi circa. Sulle orme del primo conflitto mondiale. Prima di Natale ho scritto: “Parto a maggio”. E a maggio son

partito veramente. È il maggio del 2014. Nasce così il viaggio a piedi di Nicolò Giraldi attraverso la memoria della Prima guerra mondiale. Memoria dell'Europa che proprio in quei giorni commemora i cento anni dallo scoppio del conflitto. Memoria individuale perché il giornalista triestino parte accompagnato dal ricordo dell'omonimo bisnonno, fante austro-ungarico che venne spedito da Pola sull'immenso fronte orientale in Galizia e fatto prigioniero dai Cosacchi. Giraldi realizza un avvincente reportage giornalistico, mescolando regole antiche e linguaggi moderni. Esce di casa e cammina per la strada, si perde tra la gente, osserva e domanda, si esprime attraverso la scrittura, i video, i social media. Ha il merito di raccontare fatti, persone e luoghi che sarebbero alla portata di tutti, perché ci circondano e perché fanno parte della nostra storia, ma che nessuno vede. Il suo lavoro, dal quale è nato il libro **“La Grande Guerra a piedi”** (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, prefazione di Paolo Rumiz), offre un contributo prezioso e innovativo per la conservazione della memoria collettiva. Per tutte queste ragioni, **Nicolò Giraldi riceverà il Premio Tutino Giornalista 2015**, succedendo alla giornalista Giulia Bosetti premiata lo scorso anno per le rigorose inchieste condotte per il programma televisivo di Rai3 “Presa Diretta”. Il riconoscimento, istituito dall'Archivio dei Diari nel 2013 in memoria del suo fondatore Saverio Tutino, viene attribuito dalla direzione artistica del Premio Pieve e sarà consegnato da Gloria Argelès, moglie di Tutino, **venerdì 18 settembre, durante la 31esima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino, a Pieve Santo Stefano (Arezzo)**. Il giornalista dell'Espresso Pier Vittorio Buffa e il direttore de Il Piccolo Paolo Possamai presenteranno il lavoro di Giraldi e daranno vita a un dibattito sullo stato dell'arte del giornalismo e sui contenuti delle commemorazioni dei cento anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. **A seguire, domenica 20 settembre alle ore 16:00, Giraldi sarà ospite e presenterà il suo lavoro a PordenoneLegge**, una delle più importanti rassegne letterarie italiane. Il tour delle presentazioni sta proseguendo con grande successo in tutta Italia: nei giorni scorsi l'autore è stato protagonista di un bellissimo incontro al festival Adventure Awards a Livigno e a fine agosto approderà a Sambuca Pistoiese e a Fortezza in provincia di Bolzano, una delle località toccate durante il suo viaggio a piedi da Londra a Trieste. Tutte le date e tutte le info sono consultabili su www.gironellastoria.com, il sito ufficiale del progetto di Nicolò Giraldi che ha già catturato l'attenzione di numerosi media nazionali e internazionali e che diventerà anche un docufilm.

Un passaggio dalla prefazione di Paolo Rumiz: “... Nel suo viaggio in bilico fra due epoche, Giraldi compie l'unica scelta possibile. Evoca invece di commemorare. Chiama in causa i morti, cerca di parlare con loro. Va oltre il libro di storia. Si sforza di sentire prima di capire. I suoi scarponi diventano quelli del nonno, e così il fango, la pioggia, la sete, il cibo che contiene il sapore dei luoghi...”

INFO SUL PREMIO TUTINO: Fondazione Archivio Diaristico Nazionale – www.archiviodiari.org – tel. +39 0575 797730

PER MAGGIORI INFO SUL PROGETTO E PER RICHIEDERE UNA PRESENTAZIONE DEL LIBRO: Giro Nella Storia – www.gironellastoria.com – info@gironellastoria.com

UFFICIO STAMPA & COMUNICAZIONE:

VignaPR – Luigi Vignando – luigi.vignando@gmail.com – tel. (+39) 340 3731626

VignaPR – Matteo Roman – matteo.roman@gmail.com – tel. (+39) 348.3429419



no e i motivi delle enormi difficoltà di pacificarlo. Al contrario, l'Europa a piedi serve a ricordare quanto sia fragile, caduca, ma anche meravigliosa e stupefacente la civiltà democratica di questo continente dove votare per le nuove generazioni è un diritto scontato, la diversità un valore, scuola e sanità garantite, la libertà d'opinione e di stampa un fatto assodato, talmente ovvio che qualcuno vorrebbe persino buttarlo via senza pensarci due volte. Giraldi da Londra va a Dover marciando per le campagne. Tra i prati vicino alle "bianche scogliere" ritrova il luogo dove cadde la prima bomba tedesca della guerra sul suolo inglese il 21 dicembre 1914. A Ypres, nel Belgio occidentale, visita il museo che testimonia dei grandi massacri col gas. A Strasburgo, «esattamente il ponte tra il mondo francofono e germanofono», incontra il cuore pulsante della vita universitaria in una babele di lingue, dialetti e religioni. Soprattutto c'è la libertà scanzonata che permette a tutti di protestare su tutto. «Passeggiando verso il Parlamento Europeo ci troviamo di fronte la permanente protesta di chi denuncia la violazione dei diritti umani da parte della stessa Unione Europea. Tende dove dormono da chissà quanto manifestanti che non scendono a patti con nessuno», scrive. La scelta di entrare in Germania ha poco a che vedere con il tragitto del bisnonno, ma tanto con la sua curiosità di vedere come i tedeschi ricordano la Grande guerra. Tutto sommato quel conflitto, a contrario della Seconda guerra mondiale, non investì il territorio tedesco. Quando nel 1918 gli Imperi Centrali alzarono bandiera bianca le prime linee stavano ancora in Francia e nell'est europeo, oltre a quelle sul fronte italiano. «I tedeschi non ebbero il fronte in casa e la sedimentazione della memoria di quegli anni mi affascina», annota. Nell'ostello della gioventù di Stoccarda trova un ragazzo padovano in prova presso un ristorante italiano locale. Ci starà forse per un poco, ma poi vorrebbe andare a Berlino, oppure Londra,

«dove ha tanti amici». A Ulm arriva marciando lungo i canali e infiniti campi di papaveri. Nel centro città, presso la cattedrale, vorrebbe chiacchierare con i passanti sulla loro percezione della Prima guerra mondiale. Ma scopre che è complicato, molto più di quanto pensasse. Un signore, che vuole restare anonimo gli spiega: «Parlare della guerra in Germania non va bene, sono tutti spaventati, ogni volta che si parla di guerra c'è qualcuno che ti dice di smetterla». Una coppia di ragazzi giovani gli confida: «A scuola si parla poco di Grande guerra. Da Bismarck si passa abbastanza rapidamente al secondo conflitto mondiale». Dopo Monaco si avvicina al fronte dolomitico. E qui già si respira aria di casa. Incontra il fenomeno diffuso sui due versanti delle Alpi dei "recuperanti", i cacciatori di resti e cimeli delle battaglie tra le vette. Ma di questo parleremo diffusamente nelle prossime puntate. Qui ci piace invece terminare con l'ultima pagina del libro dove Giraldi riporta (o immagina?) le parole del bisnonno, che dopo un interminabile viaggio in treno per Trieste arriva finalmente a Pola, alla casa di Maria, la promessa sposa: «Mi sembrava tutto così assurdo. La guerra, in effetti, m'aveva cambiato. Prima di arrivare a casa ci infilammo in un'osteria. La fame ci diceva di mangiare tutto quello che c'era. Il nostro stomaco, non più abituato, ci rammentò l'errore facendoci espellere tutto subito. Quando arrivai a casa, Maria era sulla porta. Mi stava aspettando. Chiesi che giorno fosse. Maria mi rispose che non aveva alcuna importanza. «Ormai è tutto finito»».

56 - continua

Il reportage

In alto, Nicolò Giraldi, il giornalista triestino che ha percorso alcuni luoghi simbolo della Prima guerra mondiale, da Londra e Trieste. Dal suo viaggio è nato il libro, *La Grande Guerra a piedi* (Biblioteca dell'Immagine). Nella foto grande, le rovine della chiesa di S. Martino a Ypres in Belgio.

La Grande guerra

Dal numero 22 del 30 maggio 2014 è iniziato il lungo viaggio di Sette sui luoghi della Prima guerra mondiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA